

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

Unità sindacale e presenza comunista nella fabbrica

Fin dall'inizio del dibattito per il 13° Congresso è stata sottolineata la esigenza di uno stretto rapporto tra l'impiego politico per le battaglie in corso e il lavoro di fabbrica e di approfondimento delle nostre scelte politiche. Ciò vale anche per il processo di unità sindacale, che ci vede impegnati non solo nell'azione immediata per portarlo in porto ma anche sul piano ideale nel confronto con le altre forze per approfon- dimento delle nostre scelte politiche e per costruire il blocco di forze necessario per avanzare sulla via del socialismo.

Questo respiro ideale quest'anno è stato particolarmente presente nel modo di affrontare il problema della unità sindacale. In tale questione molto spesso anche i comunisti sono rimasti prigionieri di visioni ristrette settoriali che portano ad isolare il processo dell'unità sindacale dallo scontro politico e ideale in atto nel Paese.

Oggi a seguito di un'azione lunga e travagliata delle forze unitarie siamo arrivati ad impegni precisi dopo le riunioni di Firenze ma bisogna stare attenti a non considerare l'unità una cosa già fatta sovravvalutando il dato organizzativo e sottovalutando il dato politico. Il sindacato di tipo di sindacato che vogliamo costruire in Italia bisogna ridurre al minimo l'area di un possibile sindacato tendenzialmente "collaborazionista" non bisogna considerare perdute al processo unitario certe forze e certi settori del mondo del lavoro, non bisogna san- cire a livello organizzativo la frattura tra i lavoratori, dell'industria della terra e del commercio, da una parte e quelli del pubblico impiego tecnici e impiegati dall'altra.

Proprio oggi che i tempi sono stretti, bisogna lavorare non tanto per arrivare prima ma per portare più forze possibili a quel traguardo.

È un traguardo conquistato tenacemente dai lavoratori dalle forze unitarie e da noi comunisti. Perché quel traguardo fosse fissato abbiamo saputo sacrificare nostre posizioni. Ma riteniamo al pesante compromesso sui temi dell'incompatibilità e del rapporto con i contadini raggiunto prima di Firenze col documento di Ostia. È stato un compromesso concluso in parte sopra la testa dei lavoratori e molto lontano dalle nostre posizioni.

Ma il risultato al pesante compromesso sui temi dell'incompatibilità e del rapporto con i contadini raggiunto prima di Firenze col documento di Ostia. È stato un compromesso concluso in parte sopra la testa dei lavoratori e molto lontano dalle nostre posizioni.

Giustamente Berlinguer e Di Giulio nel C.C. di lancio del dibattito congressuale affermano che oggi ci aspetta una grande battaglia ideale per il tipo di sindacato da conquistare. È un problema aperto sia nei confronti di coloro che resteranno fuori — con essi ci sarà sempre un problema di unità d'azione — sia soprattutto nei confronti di coloro che entreranno in posizioni moderate o comunque diverse.

Con questa realtà noi comunisti dobbiamo fare i conti con i contadini e scontrandoci con le posizioni degli altri. Per questo dobbiamo superare i limiti e insicurezze che riscontriamo nel nostro lavoro e nella nostra iniziativa perché finora non vi è stata una crescita collettiva della nostra battaglia ideale e politica non siamo riusciti a esercitare nel modo dovuto la nostra funzione egemonica su tutto lo schieramento. È un limite che viene da lontano. Noi dobbiamo superare quella divergenza che si riscontra da anni tra lo sviluppo del Pci delle lotte e del processo unitario dei lavoratori da una parte e la capacità di noi comunisti di condurre e guidare il confronto sul piano tecnico e culturale e di affermare la nostra interpretazione della concezione marxista.

Anche nella nostra provincia dobbiamo riscontrare che non vi è stata una crescita del partito in fabbrica corrispondente all'esigenza sempre più viva di un nostro rapporto con la classe operaia. Questo problema si pone oggi con forza e non può più essere affidato soltanto agli "addetti ai lavori". Oggi per essere veramente partito di massa per quantità e qualità bisogna risolvere il problema del nostro rapporto con la realtà del mondo del lavoro che cambia.

È un problema politico ma anche di strumenti e di quadri. Gran-



de importanza la iniziativa per la formazione di quadri operai alla luce dei problemi nuovi posti dalla realtà sindacale e dallo scontro di classe. Ma bisogna verificare anche gli strumenti di direzione che la iniziativa se ci sono (anche nella nostra provincia siamo carenti in quanto non esistono ancora i partiti o i consigli operai di zona e non esiste ancora a mio parere un quadro dirigente sufficientemente impegnato in questo lavoro). È necessario che i lavoratori non abbiano l'impressione che i loro problemi si possono risolvere anche senza il partito cioè anche senza il momento politico perché ciò alimentarebbe fenomeni di pansindacalismo oggi in fase di declino ma ancora presenti.

Alle prese con i lavoratori da una maggiore presenza politica nelle lotte e nelle fabbriche bisogna saper rispondere con una nostra presenza autonoma (dico autonomia perché qualche volta siamo costretti a trasmettere del sindacato) viva e continua tale da conquistare per il partito il diritto di cittadinanza in fabbrica agli occhi dei lavoratori.

Maurizio Davolio
responsabile del lavoro operaio della Federazione di Modena

Per una nuova ipotesi sulla linea del movimento degli studenti

È costata un anno e mezzo di lavoro di fronte ad un'impasse ad una stasi del movimento nella scuola. Le cause di questo allentamento se non possiamo chiamarlo di versamento della tensione sociale e nella scuola sono molteplici e non riconducibili a uno o due motivi dal modo stesso già confuso con cui gli studenti si ponevano sin dall'inizio come forza sociale allo scollamento tra avanguardie e masse al nostro stesso ritardo organizzativo e di proposta politica.

guardar bene però si cominciano a notare sintomi di ripresa e il problema stesso della direzione di marcia di questa ripresa se adeguatamente affrontato riuscirà ad operare un salto di qualità nella lotta degli studenti. Le parole d'ordine del diritto allo studio e del diritto al lavoro e il collegamento che su di esse si opera con la lotta operaia danno la misura di questo possibile salto di qualità.

L'alleanza fra operai e studenti a partire dal dato oggettivo degli studenti in quanto forza lavoro in via di formazione, dev'essere costruita non su una riforma ma sulla lotta per una politica delle riforme su una lotta comune con le classi lavoratrici attorno all'asse di un nuovo tipo di sviluppo economico che sia modificazione dei rapporti sociali di produzione e che quindi vada ad investire anche le strutture statali.

In queste indicazioni di ripresa di lotta dell'alleanza organizzata tra classe operaia e studenti, stanno

due temi principali di azione: il primo sulle contraddizioni e sulle condizioni di vita e di studio degli studenti il secondo su una risposta a quel livello politico generale dove le forze operaie si pongono come espressione di un'egemonia in costruzione. Gli stessi obiettivi che ci poniamo trovano i loro valori positivi in questo campo: obiettivi che vanno dalle condizioni economiche e strutturali per lo studio uguali per tutti allo sviluppo e al potenziamento degli istituti di democrazia di base alla garanzia del posto di lavoro.

Chi oggi pone occhio alla realtà studentesca ai suoi fermenti alle sue lotte politiche trae conclusioni in parte diverse da quelle che poteva trarre nel '68 quando da parte nostra si intendeva daver persc una battaglia per l'incomprensione del modo con cui gli studenti facevano politica. Sarebbe errato nella situazione attuale puntare tutto sull'intervento e sul momento politico. Esiste e potrà prendere questa ipotesi strategica politica del momento degli studenti a condizione che essa sia suffragata da un momento per così dire sindacale. Anzi a guardare attentamente lo stato in cui è ridotto questo movimento la conclusione che ne viene è che proprio sul momento "sindacale" sui dati unificanti della condizione studentesca si può far leva per la ricostituzione di un movimento che sia volto realmente unitario e il più largamente di massa possibile. Il trattato chiaro che tale ripresa avviene nel quadro di una si diceva sopra ipotesi politica strategica e con questa ottica si aprono vasti campi d'azione per la nostra politica nelle università.

Il fallimento dei "gruppi" delle cosiddette avanguardie sia proprio in tale situazione del movimento politico da quello sindacale che ha prodotto effetti dannosissimi operando innanzitutto lo scollamento tra avanguardia e massa la divisione delle forze e nel complesso l'isolamento degli studenti (tutto che gli stessi gruppi sono acciolti in un cul de sac da cui vogliono uscire allentando le fiamme di un cieco e velleitario estremismo).

È possibile cambiare le cose se noi comunisti per primi lasciamo il terreno della controversia ideologica su cui troppo il movimento è rimasto fermo sul terreno della lotta politica sostituendo al dogmatismo all'ottusità di un falso leninismo (per chi si richiama a Lenin) al fanatismo (e già qualche caso comincia ad avvertirsi) la positività dell'incontro — e per ora questo almeno ci è concesso — di una linea politica con una realtà specifica dando prova della capacità di allearsi non ad una mitica classe operaia ma a questa classe operaia e al suo reale movimento e fornendo anche una proposta organizzativa nuova che tenga conto degli errori commessi e delle possibilità concrete che si hanno.

Anche sul problema degli strumenti che questi spunti questa proposta organizzativa facciano vivere o da discutere da parte del partito con la premessa che non possiamo dare medicine belle e pronte non abbiamo verità in tasca da buttare quando ce n'è bisogno. Le forme d'intervento scaturiscono dalla reale esperienza della realtà addiritura delle singole città e delle loro strutture dalla situazione in cui versano le forze studentesche dalle scelte di campo che si è obbligati a fare.

L'assemblea in primo luogo che per qualcuno è il luogo dello scontro politico tra alcuni gruppi e gruppi la loro impotenza politica è un punto di forza sul quale accentrare la nostra attenzione e se è vero che essa è uno strumento di comunicazione e di elaborazione di partecipazione il nostro compito sta adesso nella ricalificazione della funzione altamente democratica dell'assemblea.

Ma a dispetto dell'assemblea passo no esistere strumenti diversi come i collettivi aperti alle forze politiche a base studentesca e non solo studentesca aperti a qualsiasi contributo reale (si pensi per esempio al sindacato del personale non insegnante). E perché non arrivare ad unirsi anche partitici per gli studenti lavoratori o per gli studenti pendolari (a) che possono le loro forze come il sindacato o realtà esterne all'università e porre così per questa via anche un allargamento degli interessi su a scuola?

Strumenti questi che non siano in alcun modo "di partito" ma anzi siano sedi di autonomia e in cui si misuri la capacità di egemonia dei comunisti organismi pronti a recepire le istanze unitarie e a dare concretezza di massa e di autonomia per l'appunto ai temi delle lotte.

È quindi giusta la collocazione delle sezioni universitarie come componenti del movimento degli

studenti e quale egemonia e data numericamente o sulla qualità ma sulla qualità del nostro intervento come correttamente qua che anno la Natta affermava intendendo l'egemonia con e ir a volontà politica che si manifesta in altre volontà cor a tre i rzi un concreto po e so storico.

Ciò è possibile se non si è ancora una volta e pigliando i tentativi della contenzione "studentesca" con un'ultima considerazione: l'affrettata e forse sbagliata considerazione che vede negli studenti una riduzione immediata del sindacato al politico e riduzione nella quale allora dobbiamo entrare per far maturare scelte e indirizzi che dia no prospettive di fondo e a lungo termine come si dice al movimento degli studenti.

Fausto Marcone
(responsabile della cellula della Facoltà Umanistica della Statale di Milano)

Una battaglia politica per la priorità del trasporto pubblico

Il Congresso di un partito di massa come il Pci deve avere la capacità di comprendere nella sua piattaforma politica le esigenze di partecipazione in ogni settore di attività del nostro paese.

Il servizio di trasporto è una produzione essenziale per un paese civile. Le FS sono chiamate a svolgere un ruolo importante nel processo di sviluppo dell'intero paese e in particolare del Mezzogiorno. La realtà come accade sempre in un paese a direzione conservatrice è diversa e si muove in senso contrario agli interessi dei lavoratori. Alle FS è stato sempre riservato un ruolo subalterno nel processo generale di sviluppo del trasporto in Italia. Il servizio viene svolto con mezzi molto invecchiati (con un'età media di oltre 10 anni) e con un parco di circa 100 mila unità. Il servizio viene fatto in tutte le ore del giorno e per una serie di qualità nei ritmi di lavoro sono logoranti. E tali condizioni esistono per un impiegato dello Stato o per il ferroviere sul quale vengono addirittra applicate norme tassative e salutarie come l'orario preventivo in caso di disastri.

Una tale situazione certo non nasce dal nulla essa è il risultato di precise scelte politiche. Da anni la politica degli investimenti nel settore trasporti ha comportato uno sviluppo distorto. Nel 1966 si tenne un bilancio delle FS in deficit di 180 miliardi e contemporaneamente se ne spendevano 155 per i telefoni e 200 per le autostrade. Si tra-

scrivano così completamente la via della ordinaria — per cui il conseguente dannoso sviluppo della motorizzazione privata (fonte di facile guadagno per la Fiat ma reso le nostre città dei mostri) — e si lasciavano nel più completo abbandono arghe fasce di sottosviluppo nel Mezzogiorno. La realtà di oggi non è diversa. Rimane drammatico il problema dei pendolari di sviluppo della rete non si parla. Matera è ancora destinata a restare isolata dalla rete ferroviaria.

I tentativi operati con inaudita costanza vanno in direzione di ulteriori concessioni al trasporto privato a tutto danno della collettività se si tiene conto che il bilancio dei Lavori Pubblici è pagato da tutti i cittadini.

Le FS hanno bisogno di un radicale sviluppo per servire meglio tutti i cittadini e i lavoratori in particolare. Occorre rendere veloci e comodi i treni di pendolari e occorre un piano di sviluppo della rete ferroviaria specie nelle zone sottosviluppate del Mezzogiorno. Occorre elaborare un piano generale di collegamento di tutti i settori di trasporto (specie con i porti) e la costruzione di metropolitane nei grossi centri è ormai indifferenziabile è necessario un radicale rinnovo di tutto il parco del materiale rotabile occorre un rinnovamento generale dell'ampiezza di lavoro del ferroviere. Per queste ragioni si ritiene che si debba occupare per il prossimo quinquennio circa 3.000 miliardi.

Naturalmente la categoria dei pendolari non attende la mattina nel cielo. Essa aspetta in questi giorni conducendo la sua grossa battaglia sul piano sindacale e la mobilitazione di tutta la categoria (e i frutti dai propri sacrifici). Ma occorre anche la mobilitazione politica su tutti questi temi occorre una più massiccia presenza del nostro partito. La categoria dei pendolari è variamente articolata necessitando per il tipo di bene che produce della massima sensibilizzazione di tutta la opinione pubblica. Richiede un collegamento più organico con il partito nel luogo di lavoro.

Occorre un partito lavoro impegnato in tutto il partito perché la grossa categoria dei pendolari si addebi- tino in termini di quadri e organizzazione ideale e politica per essere anch'essa pronta a dare tutto il contributo necessario per la politica del nostro partito per che anch'essa possa portare il suo contributo ad uno sviluppo di natura diversa premessa indispensabile per andare verso la formazione di una società più giusta nella quale ogni lavoratore si riconosca.

Ciro Alfano
del Direttivo della Cellula del Pci Ottifera FS di NAPOLI PIETRARSA

I CONGRESSI DI SEZIONE

BARI Nuovi organismi unitari di lotta per la riforma agraria

BARI dicembre. È in pieno svolgimento fra i comunisti baresi l'attività pregressuale. Fissata già la data del congresso provinciale — che si terrà nei giorni 4, 5 e 6 febbraio — si vanno tenendo nei grandi e nei



piccoli centri le assemblee pregressuali. Ne sono state svolte già 50 di cui 13 nella città. Alle assemblee finora svolte hanno partecipato 2086 compagni e sono intervenuti nel dibattito 385 compagni.

Un primo bilancio è possibile sui temi affrontati nelle organizzazioni dei grandi centri come Bari. Gravi na Trani ecc. con forte presenza di operai e di braccianti. Il dibattito ha rispecchiato i fatti e gli avvenimenti in corso in questi giorni dalla elezione del presidente della Repubblica al conflitto indo-pakista fino alla tematica del referendum contro il divorzio. Hanno trovato inoltre ampio spazio il problema dell'occupazione molto grave nella regione pugliese e nel provvedimento di Bari e quello della gioventù. Di battute anche se ancora non sufficientemente le questioni di prospic-

tiva politica della svolta democratica e dello schieramento delle forze politiche. Condivise in tutte le assemblee le indicazioni del Comitato centrale non si è registrato alcun dissenso sul rapporto del compagno Berlinguer.

Un momento importante dell'attività pregressuale è stato rappresentato dall'attivo provinciale del partito sui problemi agrari che si è svolto nei giorni scorsi a Bari sulla base di una relazione del compagno Di Girolamo, segretario della Federazione.

Lattivo — che è stato concluso dal segretario della Federazione compagno Sicolo — ha trattato i problemi dell'occupazione, dell'irrigazione e della trasformazione della colonia in affitto. Un dibattito interessante ed animato da cui è uscita tra l'altro l'indicazione della costituzione di consulte comunali per l'agricoltura in cui siano presenti le forze sindacali e politiche oltre che quelle amministrative dei singoli comuni come strumento permanente di lotta per la riforma agraria.

La Federazione barese sta organizzando seminari sul rapporto del compagno Berlinguer (di cui sono state organizzate letture collettive) e giovani studenti operai donne nonché un seminario sui problemi di unificazione sindacale.

CROTONE
Le alleanze della classe operaia nella città e nella campagna

CROTONE dicembre. Il Congresso della Sezione Crotone conclusosi con l'approvazione della relazione del compagno Berlinguer ha avuto come tema dominante l'approfondito e non meno da un dibattito appassionato il problema delle alleanze della classe operaia.

Nella realtà crotone che caratterizzata dalla presenza dei due complessi industriali Pertusola e Montecatini, il problema delle alleanze è stato posto concretamente in termini

di tali da precisare quale debba essere il rapporto tra operai ceti medi della città (impiegati commercianti artigiani) disoccupati giovani ceti medi delle campagne caratterizzate dalla presenza di settori assegnatari che negli anni dal '45 al '51 dettero il loro contributo alla liquidazione della "fondazione".

Per il passato la classe operaia crotone ha dato un valido apporto alle lotte di carattere generale dalla partecipazione all'occupazione delle terre alla battaglia per le pensioni dalle manifestazioni di solidarietà con i commercianti allo sciopero dell'aprile del '70 per una nuova politica di sviluppo della Calabria e per i 100 mila posti di lavoro.

Oggi si ravvisa l'esigenza di una più attiva presenza degli operai delle fabbriche nella lotta per le riforme ed in particolare per l'applicazione della legge sulla casa per una regolamentazione del funzionamento dei mercati nella lotta contro il caro-vita, per la risoluzione del problema della scuola. Particolarmente impegnata deve sentirsi la classe operaia e la popolazione di Crotone nei riguardi dei problemi delle campagne.

Il costante impegno delle forze democratiche del Crotone è forse il PCI ha il 40% dei voti ha conseguito parziali ma significativi successi. Nella pianura del Noto 7.000 ettari di terra sono già irrigati solo non iniziati i lavori per rendere irrigui altri 27.000 ha di terra nel complesso Noto-Taranta sono stati rimboschiti circa 20.000 ha di terra ad esclusione industriale sono stati ultimati i lavori di un consorzio ed un mangifliccio sono iniziati i lavori di una fabbrica per la cellulosa.

È compito della classe operaia dare proprio l'obiettivo di accelerare le esecuzioni delle opere i ritardi che rappresentano le infrastrutture principali per avviare un processo di trasformazione dell'agricoltura ed elevare i redditi del lavoro contadino.

A questo obiettivo possono essere interessati tutti i ceti della città e le altre forze democratiche del Crotone con alla testa le Amministrazioni comunali nelle quali le forze di sinistra hanno peso non derivabile.

In questo quadro il Congresso ha sottolineato l'importanza di battere il settarismo per rafforzare l'unità delle sinistre e impegnare nella battaglia democratica le forze cattoliche per isolare e sconfiggere le forze della reazione e il fascismo.

Tommaso Squillaciotto